Sir

**SINODO NEL SOLCO DEL CONCILIO**

**Scorgere gli elementi**

**di santificazione e verità**

**I padri sinodali hanno voluto sottolineare come anche situazioni matrimoniali "imperfette" in rapporto all'ideale cristiano - quali sono i matrimoni civili e ancor più le unioni di fatto - debbano essere considerate con rispetto e speranza, assunta la precondizione minima di un convinto impegno della coppia alla fedeltà e all'amore reciproco**

Maurizio Calipari

Si è conclusa la prima settimana di lavori del Sinodo straordinario sulla famiglia, una settimana di lavoro intenso. La seconda tappa di questo cammino di discernimento ecclesiale, apertasi con la relazione “post disceptationem”, da integrare ni prossimi giorni con i suggerimenti dei circoli minori, darà origine al documento finale del Sinodo (Relatio Synodi), che sarà poi affidato al discernimento ultimo del Papa. L’attesa per il completamento di questo itinerario offre ancora uno spazio opportuno per la riflessione e l’approfondimento di qualcuno dei temi “caldi” affrontati dall’assise sinodale. È questo il caso, ad esempio, della situazione dei matrimoni civili e delle unioni di fatto tra un uomo e una donna, realtà di cui i padri sinodali si sono occupati fin dalle prime riunioni. Innanzitutto una premessa: a fondamento di ogni ulteriore considerazione, occorre rammentare che la prospettiva specifica di questo Sinodo straordinario, fin dal suo titolo “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”, è dichiaratamente pastorale, non dottrinale.

Ogni ragionamento sui singoli temi dovrà quindi tener conto di quest’orizzonte ermeneutico per non incorrere nel rischio di banali e grossolani fraintendimenti. Non è quindi in discussione la dottrina sul matrimonio sacramento, con il suo carattere essenziale d’indissolubilità, né la verità che per due battezzati cattolici l’unica forma di unione coniugale coerente con la propria fede sia proprio la celebrazione del sacramento del matrimonio. Questo è e rimane “l’ideale cristiano” che la Chiesa ha il compito di salvaguardare e annunciare a chi riconosce nel matrimonio la propria vocazione di vita. Piuttosto, si tratta qui di assumere la prospettiva del Sinodo e, di conseguenza, “posare lo sguardo sulle situazioni concrete della gente che quell’ideale non riesce a raggiungerlo”, per ragioni diverse. O, con altre parole, adottare quella che in questi giorni il cardinale Coccopalmerio ha definito “l’ermeneutica del Papa”, vale a dire “salvare la dottrina, ma partendo dalle singole persone e dalle loro concrete situazioni e sofferenze”. In quest’ottica i padri sinodali hanno voluto sottolineare come anche situazioni matrimoniali “imperfette” in rapporto all’ideale cristiano - quali sono i matrimoni civili e ancor più le unioni di fatto - debbano essere considerate con rispetto e speranza, perché anche in esse possono essere presenti “elementi di santificazione e di verità”, assunta la precondizione minima di un convinto impegno della coppia alla fedeltà e all’amore reciproco.

Una tale visione sembra ispirarsi alla prospettiva più generale già delineata dalla “Lumen Gentium” quando, pur riaffermando la piena sussistenza della Chiesa di Cristo nella Chiesa cattolica, riconosce come anche “al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica” (LG 8). In quest’ottica la relazione conclusiva sottolinea che “la dottrina dei gradi di comunione, formulata dal Concilio Vaticano II, conferma la visione di un modo articolato di partecipare al Mysterium Ecclesiae da parte dei battezzati” (Relatio post disceptationem 18). Per la comunità cristiana, quindi, anche in ragione della legge della gradualità (cfr Familiaris Consortio, 34) propria della pedagogia divina, si tratta di guardare innanzitutto agli elementi positivi presenti in queste forme imperfette di famiglia, da valorizzare, incoraggiare e sostenere, anche in vista di un possibile cammino di maturazione verso il matrimonio come sacramento.

Non certo per caso sia la relazione introduttiva del Sinodo che quella conclusiva hanno voluto evidenziare come i matrimoni civili, essendo connotati da un vincolo pubblico e, in linea di principio, da affetto profondo, dall’impegno di responsabilità verso la prole, dalla capacità di resistere alle prove, rappresentano un “germe da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio”. Vale anche per questi sposi, infatti, quanto afferma ancora la LG 16: “Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita”.

Non bisogna dimenticare quindi che chiunque, con retta coscienza, si sforza di vivere il vero bene e l’amore autentico, anche senza un’adesione esplicita alla fede, in qualche modo è già sostenuto dalla “grazia divina”. E ciò che costituisce l’essenza di ogni matrimonio è proprio l’impegno a vivere l’amore coniugale, un amore che comporta il coinvolgimento di tutte le componenti della persona, corporeità, istinto, sentimento, affettività, volontà e spiritualità; “esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell’unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un’anima sola: esso esige l’indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità” (FC 13). Dunque, anche gli sposi legati da un matrimonio civile o, pur se in misura minore, da un’unione di fatto possono vivere autenticamente il loro impegno all’amore coniugale, santificandosi nella misura della propria rettitudine. La rinnovata attenzione pastorale che il Sinodo auspica per queste situazioni matrimoniali “imperfette”, quindi, dovrà aver cura di riconoscere e coltivare i semi di grazia già presenti in esse, cercando di farne crescere di nuovi. Senza dimenticare, però, che solo col sacramento del matrimonio “l’amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce” (FC 13).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**'Io, musulmano**

**vi dico che l'Isis**

**è solo terrorismo''**

**Mohammad Yusuf Dahlan, già ministro dell'Autorità nazionale palestinese: ''Questa è una guerra che è mossa contro tutti, contro l'umanità. Io sono musulmano e sono unito ai cristiani contro questi terroristi, perché loro sono contro tutti, sono per qualcosa che non esiste nella nostra religione: noi dobbiamo lottare con tutti i mezzi''. E ancora: ''È la nostra battaglia tra il bene e il male''**

Massimo Lavena

Quali possono essere i criteri che originino rapporti economici, sociali, civili stabili e condivisi tra i popoli e i Paesi del bacino Mediterraneo, del vicino Medio Oriente e del Golfo Persico? Quale l’agenda delle scelte politiche per un cammino comune di rispetto delle differenze culturali e religiose, oggi sotto attacco di conflitti, prevaricazioni, e sconvolgimenti umanitari? A partire da queste riflessioni Cagliari ha ospitato sabato 11 ottobre il “Mediterranean-Gulf Forum 2014 - Soluzioni comuni per sfide comuni”, con il patrocinio del ministero degli Affari Esteri e Cooperazione internazionale, della Regione autonoma della Sardegna, del Comitato Economico e Sociale Europeo, ed il partenariato di France 24h e AnsaMed. Il colloquio, al quale hanno offerto il proprio contributo esperti, politici, diplomatici di una quarantina di Paesi, si è sviluppato su tre sessioni di lavori: sicurezza cooperativa e crisi regionali; sviluppo socio–economico nel Sud del Mediterraneo; La via della moderazione e il futuro del Medio Oriente. In esclusiva per il Sir, Mohammad Yusuf Dahlan, già ministro e consigliere per la Sicurezza Nazionale dell’Autorità nazionale palestinese, espone la sua valutazione della situazione attuale.

Quale l’importanza del rapporto tra le differenze culturali e religiose nell’attuale situazione di crisi?

“Io sono palestinese, ho vissuto a Betlemme e a Gerusalemme. Siamo stati insieme a Gaza musulmani, cristiani, ebrei. Molto tempo fa, ho conosciuto tante persone, musulmani palestinesi che hanno sposato donne ebree o cristiane. Lavoro con persone da tanti anni di cui ho scoperto che sono cristiane dopo 15 anni di lavoro insieme. Viaggiavamo con Arafat, il nostro eroe. Due dei suoi assistenti erano cristiani. Eravamo in viaggio in aereo durante il Ramadan. Noi facevamo il digiuno e loro digiunavano con noi. La Palestina era un modello di coesistenza pacifica: erano tutti palestinesi, cristiani e musulmani, la religione non contava. Negli ultimi 10 anni abbiamo cominciato a sentir parlare di questo conflitto tra musulmani e cristiani; ma non veniva dai musulmani, veniva da fanatici. Loro - Isis - sono contro i musulmani, contro i cristiani, contro l’umanità. Vogliono cambiare la nostra vita, il nostro modo di pensare, la nostra cultura e noi non vogliamo, non permetteremo loro di farlo. Loro dicono di essere musulmani ma non è vero: noi siamo i musulmani, noi preghiamo, noi digiuniamo, siamo religiosi ma siamo persone normali. Perciò credo che ciò che sta accadendo in Iraq e in Siria sia veramente drammatico per un musulmano, per un arabo, vedere che loro dicono di essere musulmani: uccidere i cristiani non è nel nostro background, non è nella nostra religione, nella nostra cultura”.

Come migliorare e rendere possibili azioni comuni per risolvere la crisi che tocca in maniera così pesante i Paesi del bacino del Mediterraneo e il vicino Medio Oriente?

“Per noi moderati il nostro obiettivo è rafforzare la Siria e l’Iraq e non permetteremo a questa gente di riuscire nel loro intento e di gestire il nostro futuro. È compito degli arabi e anche dei Paesi occidentali tutti insieme: perché questo pericolo arriverà anche qui, perché purtroppo molti dei fanatici sono arrivati da noi provenienti dai Paesi occidentali. Questa è una nuova sfida e penso che questa conferenza o gli incontri, ufficiali o meno, siano importanti per far incontrare la gente per parlare e opporsi a questa situazione. In questi giorni sentiamo che Isis si sta impadronendo di aree dominate dai curdi. I curdi sono musulmani; Isis sta uccidendo i curdi, non i cristiani! Per loro non fa differenza. Credo non ci sia altra scelta: perché se questi pazzi prenderanno il controllo di Paesi ricchi come la Siria, la Libia o l’Iraq saremo in una situazione molto pericolosa”.

Che tipo di azioni bisogna intraprendere per raggiungere una vera consapevolezza della pace?

“Questa è una guerra che è mossa contro tutti, contro l’umanità. Io sono musulmano e sono unito ai cristiani contro questi terroristi, perché loro sono contro tutti, sono per qualcosa che non esiste nella nostra religione: noi dobbiamo lottare con tutti i mezzi, a livello economico, con l’istruzione, chiarire le loro e le nostre posizioni, perché non vogliamo che i nostri figli vengano affascinati dalle loro ideologie e dai loro slogan. Dobbiamo usare tutti i mezzi a nostra disposizione ed essere uniti contro di loro e ciò sarà l’obiettivo principale per tutti i musulmani moderati in tutti i Paesi, dalla Palestina, all’Iraq, all’Egitto. Ci sono due gruppi: quelli che sono buoni, che vogliono vivere, vogliono un futuro, un buon sistema scolastico e migliorare la loro situazione e altri che invece vogliono solo morire. Noi vogliamo vivere, la nostra religione (che sia musulmana o ebraica o cristiana), il nostro Dio vuole che noi viviamo e che viviamo bene. Perciò questa è, secondo me, la vera battaglia, la nostra battaglia tra il bene e il male. Noi dobbiamo lottare fino alla fine e vincere. Non ci sono altre opzioni”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coraggio, tagli senza illusioni**

**La manovra da 30 miliardi con riduzione di imposte per 18 sarà finanziata allargando i cordoni della borsa? O ridimensionando in modo intelligente la spesa pubblica?**

di Sergio Rizzo

Matteo Renzi dice che «sarà la più grande opera di taglio delle tasse mai tentata». Non possiamo che augurargli (e augurarci) successo. Ma abbiamo il dovere di chiedere chiarezza su certi numeri.

La manovra da 30 miliardi con riduzione di imposte per 18 sarà finanziata allargando i cordoni della borsa? O ridimensionando in modo deciso e intelligente la spesa pubblica improduttiva, come sarebbe doveroso? Il sospetto che prevalga la prima ipotesi non può essere scartato.

Spiega il premier che la spending review prevede tagli per 16 miliardi. Ed è proprio questo il punto più delicato: si ha la sensazione che dietro a quel numero ci sia ben poco. Alla notizia che Cottarelli avrebbe gettato la spugna, Renzi era rimasto impassibile. Promettendo: «La spending review la faremo anche se lui va via». E aggiungendo: «Abbiamo una strategia». Ma quale fosse non è mai stato chiarito.

Il piano che avrebbe dovuto far risparmiare 34 miliardi in tre anni è finito in chissà quale cassetto. Mentre arriva semmai qualche segnale opposto e disarmante. Le famose partecipate, per esempio.

Punto qualificante della spending review di Cottarelli era il taglio della pletora di società pubbliche spesso tenute in vita solo per assicurare poltrone a ex politici, amici e sodali. Con il risultato di portarle dalle attuali 8 mila a circa mille, ottenendo risparmi miliardari. Obiettivo sacrosanto condiviso da Renzi in pubbliche dichiarazioni. Intanto però il solito deprecabile andazzo proseguiva. Qualche caso? In agosto la Sogesid, società che nonostante 118 dipendenti nel 2013 ha pagato 380 consulenze spendendo 8,5 milioni e che il governo Monti avrebbe voluto chiudere ritenendola inutile, è stata rianimata e affidata a una vecchia conoscenza: il supercasiniano Marco Staderini.

Un mesetto prima l’ex deputato del Pd Pier Fausto Recchia, rimasto senza seggio, era diventato ad di Difesa servizi: spa inventata dall’ex ministro La Russa fra le feroci contestazioni della sinistra. Oggi, magicamente svanite.

Sempre in agosto ecco alla presidenza di Mistral Air, compagnia aerea delle Poste di cui si ipotizzò lo scioglimento in Alitalia, un altro ex onorevole pd cessato dal mandato nel 2013: Massimo Zunino. La storia si ripete.

E il verso, lo diciamo con amarezza, sembra sempre lo stesso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coraggio, tagli senza illusioni**

**La manovra da 30 miliardi con riduzione di imposte per 18 sarà finanziata allargando i cordoni della borsa? O ridimensionando in modo intelligente la spesa pubblica?**

di Sergio Rizzo

Matteo Renzi dice che «sarà la più grande opera di taglio delle tasse mai tentata». Non possiamo che augurargli (e augurarci) successo. Ma abbiamo il dovere di chiedere chiarezza su certi numeri.

La manovra da 30 miliardi con riduzione di imposte per 18 sarà finanziata allargando i cordoni della borsa? O ridimensionando in modo deciso e intelligente la spesa pubblica improduttiva, come sarebbe doveroso? Il sospetto che prevalga la prima ipotesi non può essere scartato.

Spiega il premier che la spending review prevede tagli per 16 miliardi. Ed è proprio questo il punto più delicato: si ha la sensazione che dietro a quel numero ci sia ben poco. Alla notizia che Cottarelli avrebbe gettato la spugna, Renzi era rimasto impassibile. Promettendo: «La spending review la faremo anche se lui va via». E aggiungendo: «Abbiamo una strategia». Ma quale fosse non è mai stato chiarito.

Il piano che avrebbe dovuto far risparmiare 34 miliardi in tre anni è finito in chissà quale cassetto. Mentre arriva semmai qualche segnale opposto e disarmante. Le famose partecipate, per esempio.

Punto qualificante della spending review di Cottarelli era il taglio della pletora di società pubbliche spesso tenute in vita solo per assicurare poltrone a ex politici, amici e sodali. Con il risultato di portarle dalle attuali 8 mila a circa mille, ottenendo risparmi miliardari. Obiettivo sacrosanto condiviso da Renzi in pubbliche dichiarazioni. Intanto però il solito deprecabile andazzo proseguiva. Qualche caso? In agosto la Sogesid, società che nonostante 118 dipendenti nel 2013 ha pagato 380 consulenze spendendo 8,5 milioni e che il governo Monti avrebbe voluto chiudere ritenendola inutile, è stata rianimata e affidata a una vecchia conoscenza: il supercasiniano Marco Staderini.

Un mesetto prima l’ex deputato del Pd Pier Fausto Recchia, rimasto senza seggio, era diventato ad di Difesa servizi: spa inventata dall’ex ministro La Russa fra le feroci contestazioni della sinistra. Oggi, magicamente svanite.

Sempre in agosto ecco alla presidenza di Mistral Air, compagnia aerea delle Poste di cui si ipotizzò lo scioglimento in Alitalia, un altro ex onorevole pd cessato dal mandato nel 2013: Massimo Zunino. La storia si ripete.

E il verso, lo diciamo con amarezza, sembra sempre lo stesso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l genocidio silenzioso dei Guaraní derubati della terra ancestrale**

**Parla Eliseu Lopes, leader e portavoce dei 47mila Kaiowá, il più numeroso dei tre gruppi Guaraní**

di Alessandra Muglia

Un tempo i Guaraní del Brasile, occupavano un territorio di foreste e pianure grande come l’Italia: cacciavano e coltivavano manioca e granoturco. Nell’ultimo secolo sono stati allontanati dalle loro terre per far spazio a grandi allevamenti e a grandi piantagioni , soprattutto di canna da zucchero (che alimentano la fiorente industria nazionale dei biocarburanti). Oggi vivono confinati in riserve affollate o accampati ai margini delle strade. Vivono di stenti, sradicati ed emarginati. “Per noi la terra era tutto. Hanno devastato tutto quello che era nostro. Il governo parla di sviluppo economico ma sono menzogne, questo tipo di sviluppo porta sofferenza e morte – denuncia Eliseu Lopes, leader e portavoce dei 47mila Guaraní-Kaiowá, il più numeroso dei tre gruppi Guaranì.

SILENZIOSO GENOCIDIO Lopes, a Milano per una conferenza di Survival International (www.survival.it), definisce i contorni di un “genocidio silenzioso”. I nativi chiedono la restituzione della terra ancestrale secondo quanto previsto dalla Costituzione brasiliana. Nel 2007 è stata decisa la mappatura e demarcazione di 36 aree guaraní. Ma da allora nemmeno una è stata assegnata, costringendo gli indios a sopportare malnutrizione, malattia, violenza e uno dei tassi di suicidio più alti al mondo: 1 ogni 7 giorni tra le tribù dei Guaraní-Kaiowá nello Stato di Mato Grosso do Sul, al confine con il Paraguay. Un tasso 34 volte superiore alla media nazionale.

VIOLENZE E IMPUNITA’

Vista la lentezza con cui procedono le autorità, molte comunità negli ultimi anni hanno deciso di rioccupare le loro terre da sole: è la cosiddetta retomada. Alle rioccupazioni di terre da parte dei nativi spesso seguono minacce, violenze e sgomberi da parte di sicari assoldati da proprietari terrieri e allevatori. Si calcola una media di 1 omicidio ogni 12 giorni. Tanti i leader nativi uccisi per aver guidato queste battaglie. Come Marcos Veron al cui assassinio si è ispirato il film di Marco Bechis “Birdswatchers. La terra degli uomini rossi”, andato anche a Venezia (2008). Poi l’anno scorso è stato ammazzato anche il protagonista del film, il leader Ambrosio Vilhalva che Lopes conosceva bene. “L’impunità di fatto di cui godono quanti attaccano e uccidono i membri della comunità alimentano continue violenze” dice Lopes, lui stesso minacciato di morte. “Sappiamo che il governo non demarcherà la nostra terra se non saremo noi stessi a occuparla, con Lula e Dilma non si è risolto niente, chiunque vinca le elezioni per noi non cambierà niente, la nostra lotta per la terra sarà la stessa”.

L’IMPEGNO DI NEVES

Poco importa ai nativi più avveduti che Aecio Neves, il rivale della “presidenta” Dilma Rousseff al ballottaggio del 26 ottobre, abbia accettato di impegnarsi sulla restituzione delle terre indigene per avere l’appoggio dell’ecologista Marina Silva, arrivata terza al primo turno e ago della bilancia del secondo. “La loro sfiducia è comprensibile. Il governo brasiliano ha le mani legate sul problema delle terre dei nativi a causa del potere che ha acquisito negli ultimi anni il settore agroalimentare, attraverso il partito ruralista che può far convergere 200 deputati in Parlamento” spiega al Corriere Spensy Pimentel, docente dell’Universidade Federal da Integração Latino-Americana a Brasilia. Per lui la soluzione è sì politica ma in senso più ampio: “Occorre una profonda riforma politica nel Paese che porti ad avere più equilibrio nella rappresentanza parlamentare”. Anche Carlo Zacquini, missionario laico da circa 50 anni con gli indios in Amazzonia, insiste sui limiti del capo di Stato brasiliano: “Il presidente qui ha reali poteri, sì, ma controllati da uno schema di parlamentari che rappresentano molto più il grande capitale”.

COMPLICITA’

La scrittrice brasiliana Eliane Brum punta il dito sulle responsabilità collettive : “Siamo tutti complici del genocidio, chi per azione, chi per inerzia/omissione - dice al Corriere -. Il tipo di sviluppo che si basa sulla trasformazione della foresta in piantagioni di soia e canna da zucchero, che dà la priorità a dighe come quella di Belo Monte in Amazzonia, si basa su una visione del mondo del XX secolo che considera la natura come un serbatoio infinito. I programmi sociali per abbattere la povertà in Brasile sono stati portati avanti depredando la natura e non puntando a una più equa distribuzione delle ricchezze, con politiche che riducano le disuguaglianze sociali”. Il grido d’allarme (e dolore) lanciato da Lopes si rivolge ai tribunali internazionali (che possono obbligare il governo brasiliano a rispondere delle negligenze che portano alla decimazione dei popoli indigeni) e all’opinione pubblica: all’inizio dell’anno, dopo una campagna di Survival, le autorità brasiliane hanno lanciato l’Operazione Awá e hanno sfrattato i taglialegna illegali che operavano nel territorio degli Awá. Survival ha anche persuaso la Shell a non comprare canna da zucchero prodotta nelle terre sottratte ai Guaraní e sollecitato il colosso americano Bunge che si è impegnato a non rinnovare il contratto alla scadenza. La battaglia continua.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La Palestina va riconosciuta come Stato": voto bipartisan di Londra. E Israele: "Minate la pace"**

LONDRA - Il parlamento britannico ha votato sì a una mozione non vincolante che chiede al governo di riconoscere la Palestina come Stato, un voto che ha ottenuto un sostegno bipartisan ma ha visto l'assenza della maggioranza dei deputati. Non si è fatta attendere la reazione di Tel Aviv al voto, che è avvenuto in nottata. Per il governo israeliano "questo voto mina le possibilità di pace del paese".

L'House of Commons ha votato 274 a 12, su un totale di 650 membri. Molti gli assenti, con il premier Cameron e altri ministri che hanno preferito astenersi. Ieri il primo ministro aveva fatto sapere che il voto non avrebbe cambiato in nessun caso la politica di Londra sul Medio Oriente, ma certo il voto di Westminster ha un importante peso simbolico a sostegno della soluzione dei due Stati per il conflitto israelo-palestinese.

Per Tel Aviv, che ha commentato attraverso una nota del ministro degli esteri, "un riconoscimento internazionale premature manda ai dirigenti palestinesi l'allarmante messaggio che possono sottrarsi alle scelte difficili che le due parti devono fare, in vista di una vera pace".

La settimana scorsa, la Svezia ha deciso di riconoscere la Palestina come Stato, ma in quel caso la decisione è stata del governo ed è stata operativa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sinodo: su divorziati e conviventi "occorrono scelte coraggiose"**

di ANDREA GUALTIERI

CITTÀ DEL VATICANO - È una "grande sfida per la Chiesa". Ma la strada è segnata. La bozza di documento emerso dalla prima settimana del Sinodo sulla famiglia, che ora sarà discusso nei circoli ristretti fino a elaborare il testo finale da consegnare entro domenica al Papa, contiene un invito chiaro a "scelte pastorali coraggiose" nei confronti dei divorziati risposati e delle coppie conviventi. E sulle unioni omosessuali, pur sottolineando che "non possono essere equiparate al matrimonio tra uomo e donna", e "senza negare le problematiche morali", dal Sinodo arriva una presa d'atto che "vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partner".

La misericordia da affiancare alla dottrina - Un lungo applauso nell'aula ha salutato la lettura del testo di oltre cinquemila parole che è stato affidato alla voce del relatore generale, il cardinale Peter Erdo. "Non si tratta di decisioni prese né di prospettive facili", precisa il documento, aprendo al dibattito che andrà avanti nei circoli sinodali ristretti fino al 19 ottobre e poi, a livello diocesano, fino alla nuova assemblea dei vescovi che, è stato annunciato oggi, si terrà dal 4 al 25 ottobre 2015. Ma, ha sottolineato Erdo, l'obiettivo resta "trovare vie di verità e di misericordia per tutti", secondo un approccio che permetta di apprezzare "più i valori positivi che custodiscono, anziché i limiti e le mancanze". La relazione, frutto dei lavori della prima settimana nell'aula sinodale, afferma che "occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche di chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate". E suggerisce una formula pastorale che sappia affiancare proprio la misericordia alla dottrina, partendo dalla "condiscendenza divina" citata nel Vangelo.

La povertà che impedisce le nozze - Nel concreto, i padri sinodali invitano a "cogliere la realtà positiva dei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, delle convivenze", per accompagnare le coppie ad un percorso di riscoperta del sacramento nuziale. Ma l'annuncio, si legge nel testo, non può essere "meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone". In alcuni casi, ad esempio, si convive perché "sposarsi è un lusso, cosicché la miseria materiale spinge a vivere in unioni di fatto". In questo senso, viene anche invocata una denuncia da parte di tutta la Chiesa contro "l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato", che impedisce "un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza".

Comunione ai divorziati dopo discernimento - In generale, per tutte le situazioni "subite", affermano i padri, rispetto ai sacramenti non si può ragionare sulla logica del "tutto o niente". E sul caso dei divorziati, in particolare, si parte dalla "necessità di rendere più accessibili ed agili le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità", incrementando la responsabilità dei vescovi locali e invitando a istituire la figura di un sacerdote che, adeguatamente preparato, possa offrire consulenza gratuita. Ma il documento arriva a formalizzare anche l'ipotesi dell'accesso alla comunione per i risposati, "preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità dal vescovo diocesano, e con un impegno chiaro in favore dei figli". Si tratterebbe "di una possibilità non generalizzata, frutto di un discernimento attuato caso per caso". Una posizione che ha creato, nell'ambito del Sinodo, dissenso tra cardinali e vescovi più intransigenti. A loro, i padri riformatori hanno obiettato invitando ad approfondire l'analisi teologica: "Se è possibile la comunione spirituale, perché non poter accedere a quella sacramentale?", si legge nel documento.

Nessuna apertura sulla contraccezione - Più ferma, invece, la posizione sui temi della contraccezione. Pur riconoscendo che "anche in questo ambito occorre un linguaggio realista" il Sinodo lascia spazio solo alle tecniche cosiddette "naturali" e invita a riscoprire "il messaggio dell'enciclica Humanae Vitae di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità".

Accogliere i gay ma no al gender - Un intero capitolo è poi dedicato alla questione dell'omosessualità che, si legge nel documento, chiama la Chiesa a una "importante sfida educativa". Il Sinodo ritiene "non accettabile" che "organismi internazionali condizionino aiuti finanziari all'introduzione di normative ispirate all'ideologia del gender". Ma alle persone omosessuali riconosce "doti e qualità da offrire alla comunità cristiana". E invita i cattolici a domandarsi: "Siamo in grado di accogliere queste persone, garantendo loro uno spazio di fraternità nelle nostre comunità" senza però "compromettere la dottrina cattolica su famiglia e matrimonio"?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Caos adozioni internazionali: “Famiglie in attesa da mesi”**

**La denuncia delle associazioni: la Commissione non risponde**

**I bambini congolesi arrivati in Italia nel maggio scorso dopo esser stati bloccati per mesi nel loro Paese d’origine**

raphaël zanotti

Simone e Romina aspettano un foglio. Da 8 mesi sono in attesa di un documento di carta che permetta loro di adottare un bambino in Kenya. Un’attesa che si sta avvicinando paradossalmente ai tempi di una gravidanza vera. I documenti li hanno già tutti preparati e consegnati mesi fa: dossier fotografico, condizione sociale, resoconto economico… Il Kenya non ha creato ostacoli, ma ha richiesto alla Commissione Adozioni Internazionali italiana un semplice attestato che confermi che l’Aibi, l’associazione attraverso cui Simone e Romina intendono adottare, sia autorizzata a operare. Quel foglio, però, non è mai arrivato. «È tutto fermo – racconta Simone – abbiamo fatto quattro solleciti scritti, telefonate, email… Niente».

Il problema è che nella situazione di Simone e Romina si trovano decine di altre coppie italiane. Ci sono associazioni che aspettano l’autorizzazione, altre il rinnovo dell’accreditamento, altre ancora la conclusione dell’iter adottivo: l’ingranaggio delle adozioni sembra inceppato, a Roma tutto tace.

«Uniti per l’adozione», la rappresentanza che raccoglie 45 delle 62 associazioni che in Italia sono autorizzate a operare, a fine settembre ha inviato una lettera alla Cai per sbloccare la situazione, ma non ha ricevuto risposta. E ieri si è riunita per decidere che azioni intraprendere. «Da quando si è insediata la nuova commissione non riusciamo ad avere più rapporti continui – denuncia Pietro Ardizzi, portavoce della rappresentanza -. Al di là di una riunione plenaria, avvenuta in luglio, sono spariti i tavoli sulla fiscalità, sulle procedure delle linee guida, sui singoli Paesi. Ma noi dobbiamo lavorare con le famiglie, in un settore molto delicato: ogni ritardo burocratico è un problema serio». Semplici lungaggini? Particolari attenzioni e controlli da parte della Cai in un settore sempre ad alto rischio?

In questi mesi il mondo delle adozioni internazionali ha vissuto momenti poco sereni: prima le famiglie bloccate in Congo, quindi quello del padre adottivo che a Pescara ha ucciso il suo bambino di origine russa. L’avvento del nuovo governo sembrava aprire una nuova era. Un premier, Renzi, per la prima volta aveva deciso di assumere su di sé la presidenza della Cai. Un segnale forte, che faceva sperare. Mesi dopo, quelle speranze se le sono mangiate le pastoie burocratiche e un dialogo non proprio fluido.

«Alle riunioni dell’Aibi ci sono una decina di famiglie che si trovano in questo limbo demenziale – racconta ancora Simone -. Qualcuna attende da un anno e mezzo e abbiamo visto genitori scoppiare in lacrime. Non vedo perché si debba agire creando disagio, preoccupazione, dolore a famiglie che dovrebbero essere anzi incoraggiate, se non prese ad esempio. Insomma, qui non stiamo andando ad acquistare un Suv».

Non stupisce che il settore sia in difficoltà, complice anche la crisi economica. Tra il 2010 e il 2013 si è avuto un calo del 30% delle adozioni internazionali. E secondo le stime delle associazioni quest’anno si registrerà un ulteriore calo del 30%. Forse si arriverà a 1600 ingressi di minori stranieri in Italia, è come tornare ai livelli del 2001.

«C’è scarsa attenzione a questo settore - denuncia ancora Ardizzi – Per la fecondazione eterologa i governatori delle Regioni si sono incontrati e in 25 giorni hanno predisposto un protocollo comune. La legge sulle adozioni internazionali è di 14 anni fa e attualmente solo 4 Regioni italiane hanno un protocollo funzionante». Simone e Romina ancora sperano. Almeno nelle gravidanze una sicurezza nella tempistica c’è.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Dal Sinodo l'attenzione alle coppie gay**

**I lavori del Sinodo**

**Il cardinale Erdo presenta la “relatio post disceptationem”. Gli omosessuali possono dare un “appoggio prezioso” al proprio partner e hanno "doti e qualità da offrire alla comunità"**

Iacopo Scaramuzzi

Cogliere gli “elementi positivi” presenti anche nelle “forme imperfette” di famiglia, comprese le convivenze pre-matrimoniali. Curare le “famiglie ferite” (separati, divorziati) con “scelte pastorali coraggiose”. Riscoprire, nella enciclica Humanae Vitae di Paolo VI, “il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità”. Sono alcuni dei punti affrontati dalla “relatio post disceptationem”, la relazione intermedia pronunciata stamane dal cardinale relatore Peter Erdo in apertura della seconda settimana del sinodo straordinario sulla famiglia (5-19 ottobre) che vedrà i “circuli minores”, gruppi linguistici, a lavoro nell’emendare il testo in vista di una “relatio synodi” che sarà votata dai padri sinodali sabato 18 ottobre. Sul nodo della comunione di divorziati riposati, l’arcivescovo di Budapest ha sottolineato che c’è un dibattito aperto tra quanti negano e quanti ammettono l’accesso alla comunione, che andrebbe comunque concessa in seguito ad un cammino penitenziale. Linguaggio molto aperto, infine, sugli omosessuali, che hanno “doti e qualità da offrire alla comunità cristiana” e danno un “appoggio prezioso” al partner quando sono legati in unione.

Nella prima parte della relatio, il presidente della conferenza episcopale ungherese ha elencato una serie di questioni che toccano la famiglia dal di dentro o dal di fuori: individualismo, solitudine, immaturità affettiva, poligamia, matrimoni misti, ragazze madri, calo demografico, aumento del numero dei divorzi, violenze domestiche sulle donne, fragilità dei bambini, migrazioni, guerre.

Nella seconda parte, Erdo ha ricordato che “Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l’unione indissolubile tra l’uomo e la donna” ed ha poi tracciato un parallelo – suggerito nell’aula sinodale dall’arcivescovo di Vienna Christoph Schoenborn – tra il documento del Concilio vaticano II sulla libertà religiosa Lumen Gentium, che riconosce che anche al di fuori della Chiesa cattolica si trovino “parecchi elementi di santificazione e di verità” (paragrafo 17) e la possibilità di “riconoscere elementi positivi anche nelle forme imperfette che si trovano al di fuori di tale realtà nuziale, ad essa comunque ordinate”. Il cardinale ha sottolineato che la Chiesa “deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall’amore ferito e smarrito”, come “la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente” (paragrafo 23).

La terza parte affronta le “istanze pastorali più urgenti” che il “dialogo sinodale” affida “alla concretizzazione nelle singole Chiese locali, nella comunione cum Petro e sub Petro”. Una “sensibilità nuova” della pastorale odierna, ha detto Erdo, “consiste nel cogliere la realtà positiva dei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, delle convivenze” (paragrafo 36). L’arcivescovo di Budapest ha sottolineato, ad esempio, che in alcuni paesi “le unioni di fatto sono molto numerose, non per motivo del rigetto dei valori cristiani sulla famiglia e sul matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è un lusso, cosicché la miseria materiale spinge a vivere in unioni di fatto”.

Quando Erdo ha affrontato il tema di “curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati)” ha subito sottolineato che “nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose”. Il porporato ungherese ha ribadito che “molti” padri sinodali hanno richiesto uno “snellimento della procedura” per le cause di nullità matrimoniale. Quanto alla “possibilità di accedere ai sacramenti della penitenza e dell’eucaristia” da parte dei divorziati risposati, “alcuni – è l’attento wording utilizzato dal cardinale Erdo – hanno argomentato a favore della disciplina attuale in forza del suo fondamento teologico, altri si sono espressi per una maggiore apertura a condizioni ben precise quando si tratta di situazioni che non possono essere sciolte senza determinare nuove ingiustizie e sofferenze. Per alcuni l’eventuale accesso ai sacramenti occorrerebbe fosse preceduto da un cammino penitenziale – sotto la responsabilità dal vescovo diocesano –, e con un impegno chiaro in favore dei figli. Si tratterebbe di una possibilità non generalizzata, frutto di un discernimento attuato caso per caso, secondo una legge di gradualità, che tenga presente la distinzione tra stato di peccato, stato di grazia e circostanze attenuanti” (paragrafo 47). Ad ogni modo, “suggerire di limitarsi alla sola ‘comunione spirituale’ per non pochi Padri sinodali pone alcuni interrogativi: se è possibile la comunione spirituale, perché non poter accedere a quella sacramentale?”.

Le persone omosessuali, ha poi detto Erdo, “hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana: siamo in grado di accogliere queste persone, garantendo loro uno spazio di fraternità nelle nostre comunità?” (paragrafo50). Inoltre, “senza negare le problematiche morali connesse alle unioni omosessuali si prende atto che vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partners. Inoltre, la Chiesa ha attenzione speciale verso i bambini che vivono con coppie dello stesso sesso, ribadendo che al primo posto vanno messi sempre le esigenze e i diritti dei piccoli” (paragrafo 52).